

LA PAROLA OGNI GIORNO

06/08/2021 Lectio sulla prima lettura di domenica 8/08/2021

Don Dario

Buongiorno, ben ritrovati, ben ritrovate per il nostro cammino di Lectio sulla prima lettura di domenica 8 agosto, undicesima domenica dopo Pentecoste.

La prima lettura ci parlerà di un personaggio straordinario del Primo Testamento.

E questo mi fa dire una cosa semplice a mo' di introduzione. Ogni versetto della Parola di Dio, della Bibbia, del Primo e del Secondo Testamento è importante, però certamente non tutti i versetti hanno lo stesso peso, così la parola, la prima parola che troviamo al capitolo 17 del libro dei Re, al versetto 1, una parola di quattro lettere, ha un'importanza capitale.

Se andiamo a prendere il primo libro dei Re, capitolo 17,1 la prima parola è *Elia*.

È la comparsa, mi verrebbe da dire, l'irruzione di Elia, all'interno del Primo Testamento, all'interno della storia di Israele, e quindi anche della nostra storia.

Un personaggio di importanza capitale, se teniamo conto che durante la festa della trasfigurazione, il 6 agosto, si legge sempre un brano di Vangelo, secondo la versione di Matteo o di Marco o di Luca, nel quale Gesù, con Pietro Giacomo e Giovanni, si trasfigura, e nella trasfigurazione appaiono i due personaggi che ricapitolano tutto il Primo Testamento, che sono Mosè ed Elia.

Comprendiamo quindi come la comparsa di Elia, e verrebbe da dire come la comparsa della profezia all'interno del Primo Testamento, sia un evento radicale, decisivo.

Avrete intuito che sto dicendo questo perché la prima lettura di domenica 8 agosto è tratta dal libro dei Re, capitolo 18, versetti 16-40, una lettura molto lunga, dove si racconta un episodio della intensissima vicenda di Elia. Intensissima, ma tra l'altro abbastanza breve a livello di testo dentro il Primo Testamento.

Se ciascuno di noi ha un po' di tempo, ed è bene averlo, basta leggere dal primo libro dei Re i capitoli 17, 18,19, e se vogliamo il primo capitolo del secondo libro dei Re ed avere tutta la storia di Elia. Quattro capitoli, non ci vuole molto, ma che vicenda!

Anche perché, mi ricordo così ci insegnava il professore di Antico Testamento Gianfranco Ravasi ora cardinale, certamente prima della comparsa di Elia sono menzionati dei profeti, del profetismo anche in personaggi precedenti Elia, ma Elia, mi verrebbe da dire, è il primo profeta istituzionale, è la nascita della profezia che alla fine struttura anche la Bibbia, struttura anche il Primo Testamento nelle tre grandi sezioni di libri: libri storici, libri profetici, libri sapienziali.

Il primo libro dei Re fa parte dei libri storici.

Ma vediamo il sorgere della profezia istituzionale.

Che cosa intendo con questo termine? Intendo quella profezia che nasce, tra l'altro guardando il contesto si capisce bene, nasce di fronte al perversimento della monarchia di Israele. Addirittura il perversimento è stato tale, dopo la vicenda di Davide, di Salomone, e c'è stato anche uno scisma, e un perversimento sia nel regno del nord che nel regno del sud, che fa per contrappunto nascere i profeti, che si oppongono prima di tutto al potere perversito, e poi in generale alla perversione di Israele e di Giuda, se vogliamo parlare tecnicamente, dei due regni.

Ma il grande tema dei profeti è un tema comune, almeno nella parte negativa, nella parte di accusa, ciò che poi ritroviamo nei grandi Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele, e poi nei cosiddetti profeti minori.

È l'accusa, poi lo vedremo meglio, rivolta ad Israele di idolatria, di aver infranto il primo comandamento (*Avrai un solo Dio*) e l'accusa, poi conseguente, delle prevaricazioni all'interno dello stesso popolo: non ci si tratta più come fratelli e sorelle, ma addirittura come padroni e schiavi, all'interno dell'unico popolo che è stato liberato da Dio dalla schiavitù in Egitto.

Elia è una figura cardine. È molto interessante il brano che affrontiamo ora come Lectio, ma è interessante soprattutto in un contesto più ampio, ampio intendo l'intero ciclo di Elia. Se qualcuno è molto volenteroso può anche continuarlo, leggendo, nel secondo libro dei Re, il ciclo di Eliseo.

Sappiamo che Elia aveva un discepolo che è Eliseo, che in qualche modo continua la sua opera e dentro tutta la storia di Israele la storia della nascita della profezia, che rimane elemento permanente del Primo Testamento, ma anche del Nuovo Testamento, pensiamo da un lato a Giovanni Battista, e dall'altro a Gesù, quanto Gesù sia una figura profetica, e poi quanto nella storia della Chiesa i profeti non siano, per grazia di Dio, mancati, non manchino ora e c'è ne saranno sempre.

Ma ora leggiamo il testo che la Parola di Dio ci dona domenica 8 agosto.

1RE 18,16b-40a

In quei giorni Acab si diresse verso Elia. Appena lo vide, Acab disse a Elia: "Sei tu colui che manda in rovina Israele?". Egli rispose: "Non io mando in rovina Israele, ma piuttosto tu e la tua casa, perché avete abbandonato i comandi del Signore e tu hai seguito i Baal. Perciò fa' radunare tutto Israele presso di me sul monte Carmelo, insieme con i quattrocentocinquanta profeti di Baal e con i quattrocento profeti di Asera, che mangiano alla tavola di Gezabele". Acab convocò tutti gli Israeliti e radunò i profeti sul monte Carmelo. Elia si accostò a tutto il popolo e disse: "Fino a quando salterete da una parte all'altra? Se il Signore è Dio, seguitelo! Se invece lo è Baal, seguite lui!". Il popolo non gli rispose nulla. Elia disse ancora al popolo: "Io sono rimasto solo, come profeta del Signore, mentre i profeti di Baal sono quattrocentocinquanta. Ci vengano dati due giovenchi; essi se ne scelgano uno, lo squartino e lo pongano sulla legna senza appiccarvi il fuoco. Io preparerò l'altro giovenco e lo porrò sulla legna senza appiccarvi il fuoco. Invocherete il nome del vostro dio e io invocherò il nome del Signore. Il dio che risponderà col fuoco è Dio!". Tutto il popolo rispose: "La proposta è buona!". Elia disse ai profeti di Baal: "Sceglietevi il giovenco e fate voi per primi, perché voi siete più numerosi. Invocate il nome del vostro dio, ma senza appiccare il fuoco". Questa presero il giovenco che spettava loro, lo prepararono e invocarono il nome di Baal dal mattino fino a mezzogiorno, gridando: "Baal, rispondici!". Ma non vi fu voce, né chi rispondesse. Quelli continuavano a saltellare da una parte all'altra intorno all'altare che avevano eretto. Venuto mezzogiorno, Elia cominciò a beffarsi di loro dicendo: "Gridate a gran voce, perché è un dio! È occupato, è in affari o è in viaggio; forse dorme, ma si sveglierà". Gridarono a gran voce e si fecero incisioni, secondo il loro costume, con spade e lance, fino a bagnarsi tutti di sangue. Passato il mezzogiorno, quelli ancora agirono da profeti fino al momento dell'offerta del sacrificio, ma non vi fu né voce né risposta né un segno d'attenzione. Elia disse a tutto il popolo: "Avvicinatevi a me!". Tutto il popolo si avvicinò a lui e riparò l'altare del Signore che era stato demolito. Elia

prese dodici pietre, secondo il numero delle tribù dei figli di Giacobbe, al quale era stata rivolta questa parola del Signore: "Israele sarà il tuo nome". Con le pietre eresse un altare nel nome del Signore; scavò intorno all'altare un canaletto, della capacità di circa due sea di seme. Dispose la legna, squartò il giovenco e lo pose sulla legna. Quindi disse: "Riempite quattro anfore d'acqua e versatele sull'olocausto e sulla legna!". Ed essi lo fecero. Egli disse: "Fatelo di nuovo!". Ed essi ripeterono il gesto. Disse ancora: "Fatelo per la terza volta!". Lo fecero per la terza volta. L'acqua scorreva intorno all'altare; anche il canaletto si riempì d'acqua. Al momento dell'offerta del sacrificio si avvicinò il profeta Elia e disse: "Signore, Dio di Abramo, di Isacco e d'Israele, oggi si sappia che tu sei Dio in Israele e che io sono tuo servo e che ho fatto tutte queste cose sulla tua parola. Rispondimi, Signore, rispondimi, e questo popolo sappia che tu, o Signore, sei Dio e che converti il loro cuore!". Cadde il fuoco del Signore e consumò l'olocausto, la legna, le pietre e la cenere, prosciugando l'acqua del canaletto. A tal vista, tutto il popolo cadde con la faccia a terra e disse: "Il Signore è Dio! Il Signore è Dio!". Elia disse loro: "Afferrate i profeti di Baal; non ne scappi neppure uno!".

È importante contestualizzare questa ampia porzione capitolo 18 del primo libro dei Re, dentro il contesto complessivo del ciclo di Elia e, se vogliamo, dentro il contesto ancora più vasto della rivelazione antico testamentaria, del Primo Testamento con la sua tripartizione in scritti storici, profetici e sapienziali.

È importante perché in questo brano ricchissimo ci sono molti elementi che se non contestualizzati potrebbero in qualche modo distrarci.

Uno riguarda questo Dio che si rivela nella potenza del fuoco, che addirittura consuma tutta l'acqua del canaletto. Tra l'altro chi legge per intero il ciclo di Elia, vedrà come Elia è davvero il profeta dell'acqua e del fuoco, spesso questi due elementi hanno a che fare con la sua vita.

Dicevo sul tema specifico della rivelazione, di Dio che si rivela, tecnicamente parlando, della sua teofania, se noi stessimo solamente su questo brano rischieremo di tradire proprio il messaggio del ciclo di Elia, perché qui abbiamo un Dio che si rivela nella strapotenza di questo fuoco, ma solo al capitolo seguente, il capitolo 19, ci sarà quell'episodio profondissimo, dove un Elia in fuga incontrerà Dio in un fine silenzio, in una brezza leggera, non nel fuoco, nel terremoto, non nella potenza.

È l'evoluzione profonda che Elia vive della percezione di Dio, e con Elia tutto Israele, e con tutto Israele tutti noi. È abbastanza inevitabile all'inizio della vita spirituale, della vita religiosa, del cammino di fede, cogliere Dio soprattutto attraverso i suoi segni, a volte segni molto potenti, clamorosi, evidente, ma è inevitabile, nel proseguo del cammino di fede percepire Dio in forma sempre più discreta, che si rivela in forma sempre più discreta. Il grandissimo Giovanni della Croce parlava della notte oscura, quel Dio che tu conosci come un lampo luminoso che investe di luce tutto il cielo, che addirittura acceca, lo sperimenterai dentro la notte oscura, dove sembra non ci sia più niente e nessuno.

Questo è un grandissimo insegnamento che, nella lettura stiamo affrontando in questa Lectio, che ci sarà donata domenica 8 agosto, c'è solamente la prima parte. È anche per questo che non mi soffermo più di tanto, ma indico una prospettiva per chi vorrà leggere l'intero ciclo di Elia.

Questa profonda evoluzione della rivelazione di Dio.

Tra l'altro un cristiano sa, o dovrebbe sapere, che l'avvenire, la venuta di Gesù, di Dio in terra sarà la venuta di un bambino, di un bambino appena nato, non certo di un supereroe invincibile.

E poi l'altro elemento sul quale mi voglio soffermare di più, tra i tanti elementi, la contrapposizione violenta, violentissima di Elia, rimasto solo, questo fa comprendere anche il perché di un certo clamore nella rivelazione di Dio. Elia è solo, lo ripete più volte nel testo, e anche nel ciclo di Elia questa cosa tornerà, altro tema molto importante e molto prezioso, la solitudine del profeta, che poi in qualche modo è la solitudine del credente.

Dunque la contrapposizione violenta contro l'idolatria, contro il culto di Baal, adesso non ha molta importanza definire e precisare, sono divinità straniere che il popolo, entrando nella terra promessa, incontrando altri popoli, farà il grande errore, per certi versi inevitabile, di assumere anche le divinità dei popoli stranieri, per cui l'idolatria. L'idolatria che è un dramma indescrivibile, se pensiamo alla storia di Israele, se pensiamo al testo dei Comandamenti, altra pagina principe del Primo Testamento, e di tutta la rivelazione, i comandamenti sono assolutamente decisivi anche poi per i cristiani. Al capitolo 20 del libro dell'Esodo, dove appunto vengono proclamati i comandamenti, leggiamo questi tre versetti, il primo introduttivo, Esodo 20,1: *Dio pronunciò tutte queste parole.* Siamo predisposti alla lettura o all'ascolto dei comandamenti, versetto 2: *Io sono il Signore sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile,* versetto capitale, i Comandamenti non piovono dal cielo in forma astratta, ma sono radicati in una storia di liberazione. Dio prima di dire: fai questo, non fare questo, ti dice: ricordati che io ti ho liberato concretamente, in quel momento, in quel posto, da quella condizione, quindi il versetto 2 non sarà mai sottolineato a sufficienza. E poi il versetto 3. I dieci Comandamenti iniziano con il versetto 3: *Non avrai altri dei di fronte a me.*

Se il racconto della liberazione dall'Egitto è il fondamento dei Comandamenti, senza la percezione di una storia di liberazione i comandamenti non stanno in piedi, la prima pietra sopra le fondamenta è: *Non avrai altri dei di fronte a me.*

E quindi capiamo la tragicità dell'idolatria. È proprio lo svellere la rivelazione di Dio, infrangere, frantumare la rivelazione di Dio dall'origine.

Da qui la furia di Elia, che in qualche modo è anche rappresentata dall'intervento focosissimo di Dio. Il dramma dell'idolatria per il popolo dell'Antico Testamento. Ma, attenzione, il dramma dell'idolatria per tutti noi, anche nel 2021.

Fare un buon cammino di lectio vuol dire passare dal testo alla vita, e magari rifare il procedimento più e più volte dalla vita al testo, quindi noi arriviamo alla vita sulla questione della idolatria. Certo il nostro problema non è adorare Baal, ma sappiamo perfettamente, e non può che essere così, che se per l'antico Israele c'è stato e c'è il dramma dell'idolatria, questo sarà un dramma, una sfida, una tentazione, un confronto radicale per i credenti di qualunque luogo, di qualunque epoca, e quindi anche per noi, qui ed ora.

Quindi che cosa è per noi il rischio della idolatria?

La domanda è difficile, la risposta è ancora più difficile, perché l'idolatria prende mille forme, molte volte viene denunciata. Ora mi piacerebbe fermarmi un po' sulle forme più sottili, più invisibili, e quindi più pericolose. Mi spiego. Certamente c'è una

idolatria legata al vizio, alla droga, al legarsi agli aspetti più degenerati dell'esistenza, che è chiara e sotto gli occhi di tutti, miete tantissime vittime, rende schiavi. Tutto il tema che l'idolo rende schiavo lo si vede in modo plateale in ogni tipo di dipendenza, da sostanze, da gioco, dalle realtà che vogliamo noi.

Ma non è questa la forma di idolatria più pericolosa.

La forma più pericolosa di idolatria, a mio parere, non è quella che ti lega alle cose più vili, ma quella che ti lega alle cose più grandi, più nobili, più belle. Esempio raccontando un piccolo fatto che mi è capitato tanti anni fa, ero prete da pochissimi anni, ero nella mia prima parrocchia. Incontrai una persona che mi disse questa frase, e ovviamente mi rimase dentro, oso dire per sempre, e me la ricordo perfettamente anche ora, perché fu detta con tono, con una luce negli occhi, con un movimento delle mani che dava un peso fortissimo ad una frase che potrebbe anche essere percepita come innocente, o addirittura bella.

Questa persona mi disse: vede don Dario nella vita i figli sono tutto! Questa frase mi fu detta in tal modo che dentro di me sorse un grido: no! Allora, intendiamoci bene, ci sono tante cose belle e buone nella vita, probabilmente la più bella e buona di tutti sono i figli, non parlo ovviamente per esperienza personale, ma un po' conosco la Scrittura, i Salmi (*dono del Signore sono i figli*) e un po' penso di conoscere la vita quotidiana, delle persone intorno a me, di molti di voi che ascoltate che avete figli, e aggiungo nipoti. Penso che sia giusto dire che il dono più grande della vita, tra i tanti doni che la vita offre, sia quello dei figli e dei nipoti. Ma se uno dice con intenzionalità, non come frase così di circostanza o come esuberanza dell'affetto (il mio non vuole essere assolutamente un processo alle parole ma indicare in modo intuitivo una prospettiva) se uno dice in modo sistematico, in modo netto: i figli sono tutto. No. Questa è idolatria. E rischia, purtroppo ne conosco di persone, rischia di essere una idolatria invisibile, perché che cosa c'è di più bello di una mamma e di un papà, per cui i figli sono tutto? No, perché andiamo a distruggere la dimensione fondamentale, meravigliosa, della nostra fede, per cui dire che i figli, le realtà terrene, uso volutamente questo linguaggio, sono tutto è idolatria.

Ma dire che bisogna rinunciare alle realtà terrene per avere Dio, è una stupidaggine. La meraviglia del Cristianesimo, fondato sull'incarnazione, è che noi nelle realtà quotidiane, in particolare nelle più nobili come i figli, cogliamo la presenza di Dio e del paradiso. E la presenza di Dio e del paradiso fonda in un modo definitivo le realtà terrene, per cui noi siamo destinati a non perdere nulla, né il più piccolo filo d'erba, figuriamoci un figlio, né il più luminoso paradiso.

Ma se manteniamo questo sguardo profondamente cristiano, per cui amo mio figlio, amo mia figlia, e analogicamente amo tutto ciò che c'è di grande e di piccolo nella terra, perché comunque in questo figlio, in questa figlia, in questo filo d'erba sento fremere la presenza del mistero di Dio, ed amo Dio, perché in Gesù e nel suo Spirito mi si fa vicino, attraverso i miei figli, attraverso i miei nipoti, attraverso i miei fratelli, attraverso le mie sorelle, gli animali, le piante, la realtà, l'ultimo filo d'erba.

Questo è essere cristiani, essere credenti, e non cadere nell'idolatria, sia di quella che nega il cielo per affermare la terra, sia di quella che nega la terra per affermare il cielo. Noi a testa alta e con i piedi ben piantati per terra possiamo dire: grazie Dio perché ci doni cielo e terra. E baluardo di questo è il nostro Elia.

Per cui ancora un invito a voi e a me, di leggere e pregare il ciclo di Elia, per poter abbracciare sempre di più il cielo e la terra.